

LA RIFORMA CATTOLICA E LA CONTRORIFORMA

I riformisti cattolici, animati da un forte spirito d'iniziativa, diedero vita a nuove esperienze di vita religiosa, ispirate ai valori evangelici dell'Umanesimo cristiano per garantire un'adeguata opera di carità ed assistenza in favore dei bisogni. Nello stesso tempo, i sostenitori del rinnovamento cattolico si impegnarono nella creazione di nuovi ordini religiosi. Essi abbracciarono un ampio arco di competenze: Teatini e Cappuccini.

Parallelamente a queste iniziative, lo spirito riformatore cominciò a pervadere concretamente anche i più alti gradi della gerarchia cattolica. Segni precisi di questa volontà di rinnovamento emerso durante il pontificato di **Paolo III Farnese** (1534/1549).

All'appello del papa risposero, Gian Pietro Carafa, Gaspare Contarini, Jacopo Sadoletto e Reginald Pole, ai quali il pontefice affidò l'incarico di preparare un progetto di riforma della Chiesa. L'attività svolta dalla commissione riformatrice culminò nella pubblicazione del "Consilium de emendanda Ecclesia", un documento che non affrontava questioni dottrinali, ma proponeva interventi contro la corruzione del clero ed una severa censura sulle produzioni culturali.

Paolo III annunciò anche la convocazione di un nuovo Concilio, che venne ritardato di diversi anni. La soluzione conciliare, era fortemente caldeggiata anche dall'imperatore Carlo V. Una delle riunioni più importanti si svolse nel 1541 a Ratisbona, dove la Chiesa di Roma fu rappresentata da **Gaspare Contarini**, mentre **Filippo Melantone** intervenne per conto dei Riformatori d'Oltralpe. Il fallimento delle trattative e la crescita del movimento protestante provocarono un brusco mutamento di rotta nei vertici della Chiesa.

Prova tangibile di questo nuovo orientamento fu, nel 1542, l'istituzione del Sant'Uffizio dell'Inquisizione generale romana, cui spettò il compito di organizzare ed unificare l'azione repressiva contro tutti coloro che non osservano i precetti della Chiesa. La procedura adottata comprendeva la tortura per estorcere la confessione e la condanna al rogo per i colpevoli.

L'Ordine dei Gesuiti venne fondato da **Ignazio di Loyola**. Nel 1521, per via delle ferite riportate in guerra, egli fu costretto ad un lungo periodo di convalescenza, nel corso del quale si dedicò alla lettura di opere religiose sulla vita di Cristo e dei Santi, una volta guarito, Ignazio dapprima si recò in pellegrinaggio a Gerusalemme. Nell'ateneo francese egli raccolse le prime adesioni per la fondazione della Compagnia di Gesù (1534), che poi ottenne il riconoscimento ufficiale dal papa nel 1540. Negli anni successivi, i suoi sforzi si concentrarono sull'elaborazione delle Costituzioni gesuitiche. A capo dei Gesuiti veniva posto un generale eletto a vita, la compagnia era aperta a tutti. Ai voti tradizionali di povertà e castità il gesuita era tenuto ad aggiungere quello dell'obbedienza incondizionata ai propri superiori, i cui ordini andavano eseguiti "perinde ac cadaver", la stessa obbedienza era dovuta al papa. Caratteristica predominante dei Gesuiti, fu la ferrea disciplina militaresca, alimentata e rafforzata mediante la pratica degli "esercizi spirituali".

Nel 1545, dopo circa un decennio di rinvii, **Paolo III** si decise finalmente ad inaugurare un nuovo Concilio ecclesiastico generale. La scelta di Trento avrebbe voluto rappresentare un'apertura al mondo tedesco, anche se, le speranze di ricomporre la frattura tra luterani e cattolici erano ormai ridotte al minimo. I lavori si protassero per quasi vent'anni (1545/1563). I temi portanti dell'assise ecumenica furono sostanzialmente due: 1) la discussione sulla riforma morale e disciplinare del clero; 2) la definizione delle verità dottrinali della Chiesa, finalizzata a ribadire l'ortodossia romana.

I lavori entrarono in crisi con l'ascesa al trono pontificio di Paolo IV. Il pontefice puntò ad attuare la riforma della Chiesa senza l'ausilio del Concilio, ma piuttosto rafforzando gli organi repressivi antiereticali, i quali furono potenziati con l'introduzione dell'"Indice dei libri proibiti" (1559). Infine, sotto il pontificato di **Pio IV** (1559/1565), l'assise ecumenica venne ripresa e conclusa a Trento (1562/1563).

I risultati del Concilio furono estremamente significativi. L'assise conciliare aveva optato per una netta linea di separazione tra Cattolicesimo ed eresia. Da un lato, venne riaffermata l'integrità dell'ortodossia cattolica. Dall'altro, ci fu una forte spinta alla rigenerazione morale e religiosa del clero. I decreti dottrinali, riconfermarono: il valore delle opere, oltre che della fede, ai fini della salvezza; la validità oggettiva di tutti e sette i sacramenti; il valore sacramentale dell'Ordine sacerdotale; l'importanza della "tradizione" oltre che delle Sacre

Scritture; l'unicità del magistero della Chiesa nell'interpretazione dei Testi Sacri e il riconoscimento della "Vulgata". Sul versante disciplinare, i decreti conciliari imponevano: il rispetto del celibato e della castità per il clero; l'obbligo di risiedere nella circoscrizione d'appartenenza per sacerdoti, vescovi e preti; la rinuncia al cumulo dei benefici ecclesiastici, ecc. Per finire, la Chiesa intese ribadire la sua organizzazione di monarchia assoluta ed il suo tradizionale ordinamento gerarchico. I vescovi, furono tutti concordi nel riconoscere che le decisioni del Concilio avrebbero avuto validità solo se fossero state approvate dal papa.

Pio IV, a sua volta, si prese la briga di farle raccogliere e pubblicare nella "Professio fidei tridentinae" del 1564, che divenne il documento base della Chiesa cattolica. Tutta la complessa materia conciliare venne poi semplificata e ridotta nel "Catechismo Tridentino".

Il lato oscuro della Controriforma fu costituito dal rigido controllo che la Chiesa instaurò non solo sulla vita religiosa, ma anche su quella culturale.

L'istituzione della Congregazione dell'Indice, voluta da **Pio V** per l'aggiornamento dell'elenco dei libri proibiti, fu indizio del rafforzamento di una volontà tesa a reprimere tutte le manifestazioni intellettuali.

Pur rimanendo distanti sul piano delle convinzioni teologiche, cattolici e protestanti furono tuttavia accomunati da un'analogia intolleranza religiosa. Il problema più grave che si prefigurava per l'Europa era rappresentato dall'impossibile convivenza e dal conseguente attrito tra confessioni religiose diverse tra loro, destinati a pagare un alto tributo di sangue per via di nuove guerre innescate dall'odio religioso.